

Possiamo diventare la preghiera che facciamo

«Mentre scende la sera e un velo di mestizia avvolge i cuori, Gesù misterioso pellegrino, accompagnati a tutti i viandanti, che, sulle strade del mondo, vanno senza meta e senza speranza».

Sono parole tratte da una preghiera di Anna Maria Canopi, piacentina, **badessa del Monastero di San Giulio**, maestra di vita spirituale che, pochi giorni fa, è entrata nella Casa del Padre.

Tratti veloci che leggono il cuore di uomini e donne. È la povera luce di tante case. Anche il cristiano ne fa esperienza.

Non è diverso dagli altri, se non per una voce che si leva sostenuta dallo Spirito.

Una preghiera sempre al plurale, non solo per sé.

«Con la tua infiammata Parola dissipa le tristezze, sciogli i dubbi angosciosi, che ci opprimono la mente; entra nelle case e resta a cena con noi». La preghiera continua con l'afflato della domanda forte e piena di fiducia nella potenza della Parola: **è luce per tutti**, come il sole e la pioggia, doni fondamentali dei quali tutti hanno bisogno.

Non è abbacinante, ma è quella delle case, che **fa riconoscere il volto, il peso e la gioia che l'altro porta. È una mano amica che bussa per entrare**, ospite garbato, **e parlare al cuore**, nel calore di un convivio ritrovato, forse atteso, del quale, tutti abbiamo bisogno.

«Possano i nostri occhi riconoscerti nel gesto dello spezzare il pane, e il nostro cuore gioisca al fulgore della luce del Risorto. Amen».

Si conclude sovrapponendo le nostre persone a quelle dei discepoli di Emmaus per vivere la loro stessa esperienza nata dall'Evento degli eventi, la Risurrezione, da loro conosciuto, ma non riconosciuto nella fede. **È proprio il Risorto che regge la scena della nostra vita di pellegrini**, in questi giorni quaresimali, laboriosi e faticati, nei quali invocare il Signore, unica fonte alla quale attingere speranza.

«Sangue di Cristo, inebriami, Acqua del costato di Cristo, lavami»: la sorgente è la Passione del Signore e noi **possiamo diventare la preghiera che facciamo, accompagnando tanti nelle sere lunghe della vita, facendo passare la luce che ci illumina e spezzando un pane che ci è dato senza nostro merito.**